

OMELIA

nel 130° anniversario della nascita del Venerabile Servo di Dio Antonio Palladino, sacerdote

Passando nelle anime sante, (la Sapienza) prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,27). Da quest'affermazione del Libro della Sapienza vorrei iniziare, davanti a voi e con voi, la mia riflessione sulla Parola di Dio. È un giorno, questo, dalla Chiesa dedicato alla memoria di San Leone Magno, un Papa veramente «grande» per il suo quotidiano *servizio alla verità nella carità* e per avere *legato la liturgia alla vita quotidiana dei cristiani* (cfr BENEDETTO XVI, *Udienza* del 5 marzo 2008). Anche noi, allora, domandiamo allo Spirito un animo docile perché tutto quello che celebriamo sappiamo esprimerlo sempre nella vita, in ogni situazione e in ogni circostanza. Ci sia di esempio il venerabile Antonio Palladino, di cui oggi ricordiamo il 130° anniversario della nascita.

1. Il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù – sanzionato dal papa Benedetto XVI ormai da quasi un anno -, ci permette di guardare con occhio ancora più attento a lui che, durante una non lunga esistenza (quarantaquattro anni di età e poco più di venti di vita sacerdotale), ha vissuto animando e sostenendo nei fedeli i doni e i carismi suscitati dal Signore, come leggiamo in *Ef 4, 11-13*: «Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

La maggior parte dei commentatori di questo brano paolino, alquanto complesso sotto il profilo grammaticale e sintattico ritiene che l'apostolo intenda qui spiegare quale sia il compito dei ministri della Chiesa: si tratta di mettere tutti i cristiani in condizione di impegnarsi loro stessi in un'opera di servizio; di aiutarli e stimolarli a crescere sì da divenire loro stessi arrivi perché da tutti si edifichi il Corpo di Cristo, che è la Chiesa. In altre parole, quella di chi nella Chiesa ha una responsabilità è un'opera non soltanto di guida ma pure promozionale perché sia educata l'identità battesimale di ogni cristiano e ciascuno, divenuto consapevole della propria vocazione assuma responsabilmente la propria missione per la crescita comune. Ora, don Antonio Palladino ha fatto proprio questo: egli ha donato la sua vita di sacerdote «per preparare i fratelli a compiere il ministero». Ha voluto per questo formare fedeli laici ben preparati, ha sostenuto la vita consacrata fondando una nuova congregazione religiosa, ha organizzato il sorgere di molte associazioni di apostolato.

È utile ricordare tutto questo, quando le Chiese di Puglia, in un loro recente Convegno ecclesiale, hanno inteso sottolineare il valore e la necessità dell'apostolato dei fedeli laici. Don Palladino, infatti, ha fortemente sostenuto e incoraggiato l'apostolato laicale, specialmente nella forma associativa. Ne sono state contate ben trentadue fra associazioni cattoliche, caritative, culturali, devozionali... Si è trattato, dunque, di una fervida azione pastorale, protesa a sostenere l'apostolato laicale, condotta con un ritmo serrato che ha davvero del sorprendente.

E come, poi, nel clima inaugurato dagli orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*, non mettere in luce l'opera educativa di Don Palladino, il quale, ispirandosi al metodo preventivo di Don Bosco, dedicò alla gioventù la massima parte delle sue energie?

Considerando, infine, le conseguenze dell'attuale crisi economica per le nostre famiglie e i nostri giovani, come non sottolineare la *carità sociale* che tanto caratterizzò Don Palladino? L'*XI Rapporto* della Caritas italiana e della "Fondazione Zancan" *su povertà ed esclusione sociale in*

Italia, reso pubblico alla metà dello scorso mese di ottobre, vede infatti cronicizzarsi e peggiorare le povertà storiche e, al tempo stesso, crescere il coinvolgimento in situazioni di *temporanea difficoltà economica* di persone e famiglie tradizionalmente estranee al fenomeno. Sono i cosiddetti “nuovi poveri”, che sempre più numerosi bussano alle porte delle nostre Parrocchie e si affacciano agli sportelli delle nostre *Caritas*. Particolare attenzione, in tali orizzonti, merita la condizione dei giovani, la cui povertà fondamentale si configura come mancanza o perdita di futuro, perché vede sommersi e resi inaccessibili i territori del sapere e intaccata ogni opportunità di lavoro.

In tali emergenze risplende il modello seguito dal nostro Venerabile nell’attuazione delle direttive della *Rerum Novarum*, l’enciclica di Leone XIII che inaugura la dottrina sociale della Chiesa. Ad esempio, come Don Palladino abbia promosso l’istituzione della Cassa Rurale per soccorrere i braccianti e le vittime dell’usura. «La nostra azione – egli disse in un suo intervento del 1918 al Convegno dei Cattolici di Capitanata a Foggia - non deve restringersi nell’ambito della nostra Chiesa, ma dalla Chiesa deve spandersi qual benefica luce di sole su tutte le miserie umane. Usciamo di sagrestia... spargiamoci nel popolo con la Parola di Gesù sul labbro, con la carità nel cuore...» (*Biografia documentata*, p. 476).

Come di San Leone Magno che fu «grande» nella verità e nella carità, anche del nostro Venerabile, allora, ricorrendo questa volta ad una espressione di San Gregorio Magno nella *Regola Pastorale*, si potrebbe dire che fu «totalmente proteso verso Dio e totalmente disteso verso i fratelli».

2. Passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Torniamo, allora, alle parole del libro della Sapienza. È un meraviglioso dono di Dio agli uomini, la Sapienza, di cui abbiamo sentito cantare le prerogative e le doti. Essa penetra la creazione e ogni essere vivente.

Per dirlo, la Scrittura fa ricorso, come abbiamo ascoltato, a ben ventuno aggettivi. «C’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili» (7,22s). La fede cristiana giungerà a riconoscervi alcune caratteristiche del Verbo eterno di Dio e il principio che ha determinato la sua Incarnazione. Il Figlio di Dio è per noi *splendore della luce* (cfr S. AGOSTINO, *De Trinitate* IV, 20: PL 49, 906).

Questa luce divina («lo sono la luce del mondo», dice Gesù, cfr Gv 8,12) «pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili» (7,23) e da ultimo «attraverso i secoli, *passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti*». San Paolo tradurrà tutto questo in termini cristologici, scrivendo: «potentemente rafforzati nell’uomo interiore» mediante lo Spirito di Cristo (cfr Ef 3,16). È qui il mistero della santità, della nostra santità. Qui è il mistero della santità anche per il nostro Venerabile.

Per meglio comprendere lasciamoci aiutare da San Tommaso d’Aquino, il quale riferisce senz’altro a Cristo l’affermazione della Sapienza. È Cristo che, prima ancora di venire ad abitare in mezzo a noi nella condizione umana, da sempre viene nelle anime per santificarle e renderle buone. Proprio perché la Sapienza *forma gli amici di Dio*, si può dire che Cristo, avvicinandosi all’uomo lo rende sapiente e buono (*Super Io.* I, 3, 54).

Perché questo avvenga occorre, però, che Cristo sia accolto con amore. «Il Verbo del Padre è ispiratore dell’Amore – spiega ancora il Dottore Angelico – e perciò lo può capire solo chi lo accoglie con il fervore dell’amore. Ecco perché nella Sapienza si legge che *diffondendosi nelle anime sante suscita uomini di Dio e profeti*» (*Super Io.* VI, 5, 946). Si tratta, in breve, concludere

San Tommaso, di aprirsi all'amicizia con Dio. È difatti un vero segno dell'amicizia che l'amico riveli all'amico i segreti del cuore (*Ivi* XV, 3, 2016).

È proprio quello che fa il Signore quando rivela a noi ci comunica il suo Spirito. Così egli ci rende suoi amici, ci trasforma, ci rende buoni e suscita in noi energie di bontà, di testimonianza, di amor di Dio perché – come afferma la Scrittura - la Sapienza «insegna *la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza*, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita» (*Sap* 8,7). Qui riconosciamo esattamente le *virtù morali* su cui, insieme con le virtù teologali, nei processi per la Beatificazione e la Canonizzazione la Chiesa esige sempre un'indagine accurata per verificarne nella vita di un Servo di Dio l'esercizio in grado eroico. Ciò è stato fatto anche per il nostro Don Antonio Palladino ed è dopo ciò che egli è stato dichiarato Venerabile.

Le virtù, ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, sono, in ciascuno di noi, delle disposizioni abituali e stabili a fare il bene, anzi a dare il meglio di noi stessi nella ricerca del bene e nello sceglierlo quando concretamente ci disponiamo ad agire. Così, acquisite e rafforzate nel corso della vita, le virtù sono purificate ed elevate in noi dalla grazia divina. Di quattro, in particolare, si dice che raggruppano tutte le altre e costituiscono come i cardini di una vita virtuosa. Sono, appunto, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza (cfr CCC 1803-1811; *Comp* 377- 383).

3. Questo richiamo alle virtù morali, elencate secondo la classica distinzione della filosofia greca, poi ripresa da San Tommaso e dalla dottrina cattolica, ha indubbiamente oggi un enorme valore. È proprio mediante l'esercizio delle virtù, infatti, che si edifica e cresce la *vita buona*, di cui trattano gli Orientamenti Pastoralisti della CEI.

Oggi assistiamo indubbiamente a un'eclisse delle virtù. Nella tradizionale pratica educativa il concetto di virtù giocava un ruolo fondamentale. Oggi perfino il termine non si usa più e quando lo si fa, lo si dice per scherzo, o anche per burlarsi di soggetti "repressi". Sono piuttosto i vizi quelli che interessano e "intrigano". Basti pensare all'oscenità di alcuni programmi televisivi. «Non sono mai le virtù, ma sempre i vizi, a dirci chi è di volta in volta l'uomo», scrive un filosofo contemporaneo molto letto (U. GALIMBERTI, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 12). Nel modo di sentire diffuso, in effetti, è la trasgressione ad apparire promettente. «Dai diamanti non nasce niente; dal letame nascono i fiori» ripeteva una nota canzone (cfr F. DE ANDRÉ in *Via del Campo*).

E, tuttavia, non manca una certa riscoperta delle virtù almeno nella ricerca di una autenticità nella vita, nel desiderio di felicità che sempre alberga nel cuore dell'uomo. In questo dinamismo del desiderio c'è, già con Sant'Agostino nel pensiero cristiano, la base della vita morale, ch'è poi come la molla per la ricerca di una pienezza che solo Dio può donare.

«Tu, Signore, ci hai creati per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in te» (*Confess.* I,1). Con questa notissima e spesso ripetuta espressione, Agostino ci trasmette una verità antica, che anche Aristotile e Platone avevano percepito e che la nostra autorealizzazione non sta in noi, ma *oltre* noi. Per un cristiano questo *Oltre* è una persona amante: Dio carità. Una vita virtuosa, perciò, è entrare in questo «ordine dell'amore» (*ordo amoris*) vivendo secondo carità.

«Ama e fa' ciò che vuoi» (*Dilige, et quod vis fac*), diceva ancora sant'Agostino e molte volte, forse, noi stessi l'abbiamo ripetuto, ma fermandoci qui. Agostino, invece, proseguiva: «sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (*In Epist. Joannis ad Parthos* VII, 8: *PL* 35, 2033).

Dall'amore, dunque, procede la vita virtuosa. Ed è proprio nella *forza dell'amore* che la Chiesa valuta se l'esercizio delle virtù in un battezzato siano state eroiche. Da quanto e come, cioè, egli ha amato: Dio e il prossimo. In fin dei conti è ciò che Gesù ci ha risposto a chi lo interrogava riguardo al primo di tutti i comandamenti. Egli non citò una delle *Dieci Parole* del Sinai. Rimandò, piuttosto, al comando dello *Shema* (cfr *Deut* 6,5: l'amore di Dio) e alla prescrizione del Levitico (19,18: l'amore del prossimo).

Questi due comandamenti Gesù non li ha pareggiati affatto; però li ha dichiarati *simili*, ossia omogenei anche riguardo allo spasimo d'amore implicito in quel «tutto», che Gesù esige riguardo al cuore, all'anima, alla mente e alla forza.

Sono qui i cardini dell'eroicità di una vita virtuosa, di quella stessa che la Chiesa oggi ha riconosciuto nel nostro Venerabile Antonio Palladino, nel quale ravvisiamo un modello di un prete «a tutto tondo», come si direbbe: *homo Dei* e pastore dei fedeli; animatore «vocazionale» per fedeli laici e persone consacrate; apostolo ardente del Vangelo; *procurator pauperum* nella promozione della dottrina sociale della Chiesa; *padre dei giovani* che si è totalmente speso per la loro educazione.

Cattedrale di Cerignola, 10 novembre 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano